



Lezione 11

Titoli e poteri

Abbiamo percorso a tappe forzate alcuni argomenti, in prevalenza istituzionali, usando a più riprese il termine 'signoria'. Abbiamo pure chiarito il senso di alcuni vocaboli specifici, come 'podestà', o 'vicario'. Quanto agli Este, però, abbiamo avuto occasione di veder loro attribuire numerosi titoli: vicari pontifici, vicari imperiali, signori, duchi, marchesi e podestà. Cerchiamo di porre ordine, avvertendo che non è possibile, in questa sede, risultare troppo precisi: le scorse lezioni hanno già mostrato come la conquista o la perdita di un feudo o di un castello fossero eventi piuttosto repentini. Il titolo nobiliare preponderante degli Este fu quello di marchesi. Alberto Azzo II possedeva un ampio patrimonio, e assunse un ruolo di primo piano nel conflitto tra Gregorio VII e Enrico IV. Enrico IV concesse per questo nel 1077 ad Alberto Azzo possessi e giurisdizioni nei comitati di Parma, Luni, Arezzo, Tortona, Piacenza, Modena, Ferrara, Padova, Verona, Brescia, Cremona, Gavello. Gli Este, a quell'epoca, possono quindi chiamarsi marchesi. Il duca di Baviera, nel 1154, riconfermò l'investitura su Este, Solesino, Arquà, Merendola. I Marchesi di Este, aggiunsero però numerosi altri titoli, temporanei o meno: comparirono, in epoca comunale, come podestà (di Padova: Obizzo I, nel 1177; di Verona: Azzo VI, nel 1204; di Ferrara, più volte: ad es. Azzo VII, nel 1244, 1247-51, 1258; di Mantova: Azzo VI, nel 1208...). Nel 1210 l'imperatore Ottone IV concesse a Azzo VI l'investitura della marca d'Ancona.

1221: Massafiscaglia (dal papa)

1221: Adria e Ariano (dal vescovo di Adria)

1221: contado di Rovigo (dall'imperatore)

1293: Codigoro, Pomposa (dall'abate di Pomposa)

1293: Comacchio (dal vescovo di Comacchio)

Primi anni del '300: Bondeno (dall'abate di Nonantola)

1327-1344: Argenta, Portomaggiore (arcivescovo di Ravenna)

1358: Melara e Bergantino (dal vescovo di Ferrara).

Papa e imperatore: le due fonti legittimanti di governo

A far spostare gli interessi degli Este dal Padovano verso Ferrara fu la lotta contro i Torelli, che decretò la già citata acclamazione di Obizzo II a signore perpetuo della città nel 1264. I marchesi di Este divennero così anche **signori di Ferrara**, ossia investiti di signoria su Ferrara. Ma di signoria ereditaria: caratteristica che li distingueva dai



podestà, cui parimenti era conferita la signoria, però solo per un dato periodo. Nel 1288 e 1290 proclamavano Obizzo II proprio **signore** anche **Modena e Reggio**, titoli che, come visto, sarebbero stati soggetti ad alterne vicende. Anche Ferrara, del resto, veniva persa; conquistata dalla Chiesa nel 1308, veniva data in vicariato a Roberto d'Angiò e riottenuta soltanto nel 1329 dagli Este, sotto forma di **vicariato apostolico**. Da allora, nonostante i periodi di attrito, o aperta rottura con la Chiesa, il diritto estense su Ferrara sarebbe derivato dall'investitura pontificia. Tecnicamente, quindi, gli Este ricevono alcuni benefici dall'Impero, e altri dalla Chiesa; ad esempio nel 1327 l'imperatore Ludovico il Bavaro concesse a Obizzo III in feudo i castelli di Argenta e di Sant'Alberto (la discrepanza con il ruolo dell'arcivescovo è solo apparente). Papa Giovanni XXII concesse invece a Obizzo, nel 1331, Finale Modenese (per 10 anni).

Gli Este duchi

Il primo a potersi fregiare del titolo di duca, abbiamo visto, fu Borso; ma inizialmente soltanto di Modena e Reggio. Che, essendo territori imperiali, gli furono conferiti come ducato dall'imperatore Federico III, durante un suo passaggio in Italia, nel 1452. Per poter assumere su di sé pure il titolo di duca di Ferrara Borso si recò presso il pontefice, a Roma, come già aveva fatto il suo antenato Alberto. Carico di doni, Borso ottenne l'investitura pontificia del titolo di duca (1471). Leggiamo in proposito la cronaca:

«il zorno di Pasqua, che fu domenica ali 14 d'aprille, ove cum el papa stete a messa in S. Pietro, et fu communicato per mano prima del papa, lui et tuta la sua famiglia, che se volse comunicare. Poi da Sua Santità li fu facto duca di Ferrara, et cavaliere di S. Pietro, liberando la città di Ferrara dala servitute, cioè ove li signori passati se erano chiamati vicarii di santa Chiesa, volse Sua Santità che se chiamasse duca de cetero, et che ne potesse testare, donandoge el papa tunc el manto di brocato d'oro, et breta de varo da duca cum orecchie, una colana da x mila ducati, spada et speroni, con una bacchetta d'oro in signo d'imperio» (Ugo Caleffini, Storia di Ferrara, cit., cc. 53v-54r).

Leggiamo uno specifico riferimento a un cambiamento di status giuridico, da vicario a duca, con il riferimento al diritto di trasmettere ereditariamente il titolo. I fatti, però, ci hanno mostrato come da secoli si praticasse un passaggio ereditario, all'interno della casata, della signoria su Ferrara. E dicono pure che ciò che rimaneva delle istituzioni comunali sceglieva e, insieme all'intera popolazione, acclamava il successore del signore mancato. Fonti di autorità sono il potere pontificio e quello imperiale, che possono talvolta essere assenti, o deboli; ma localmente, tra le mura cittadine, gli Este devono costruire e mantenere il consenso dei sudditi.

Elezione o successione?

Abbiamo incontrato già nel 1264 un caso di 'acclamazione forzata'. Vediamo i momenti di presa di potere degli Este, attraverso le parole del Caleffini:



«1393, a dì primo di agosto in Ferrara. Lo illustre signor messer Niccolò infante di 9 anni, 7 mesi et 20 dì, per testamento del predetto quondam signor Alberto di cui el fue figliolo naturale legitimato, fu dal popolo di Ferrara creato per suo signore perpetuo» (c. 26r).

«Et a dì 28 de decembre del detto anno 1441 lo illustre signor messer Leonello, fiolo naturale tanto del detto signor Nicolò, dal popolo de Ferrara fu eletto per signore in loco del padre suo» (c. 33r).

«Et a dì primo d'ottobre del detto anno [...] morite lo illustre signor messer Leonello da Este signore de Ferrara [...]. Et in dicto dì primo [...] messer Borso, filius quondam dell'illustre signor Nicolò naturale, dal popolo di Ferrara fu fatto signore di Ferrara, Modena, Rezo, Adri, et Comachio citade, et del Polesene de Roigo, et molte altre castelle, et cusì de Lugo, Bagnacavallo, la Massa, S. Agata, et Conselice, et Cuveniago de Romagna et Castelle» (cc. 34v-35r).

«Marti a dì xx d'agosto 1471 [...] el duca Borso rendete l'anima al creatore [...]. Et morto, lo illustre messer Alberto da Este suo fratello bastardo mazore [...], se absentò subito del detto castello, et a cavallo andò cum grande zente a ritrovare lo illustre messer Ercole suo fratello [...] in Castelnovo [...]. Lo quale si era ridotto per la più sua sicurezza per dubio dell'illustre messer Nicolò da Este suo nipote, filius quondam dell'illustrissimo già signore de Ferrara messer Leonello da Este suo fratello. Lo quale messer Niccolò intendeva diminare el Stato di Ferrara contra ragione. Lo quale messer Nicolò andato con 800 persone armate per Ferrara era al tempo dela infermità del duca Borso, et poi si era absentato, et andato a Mantoa del signor Ludovico da Gonzaga suo barba fratello già di sua madre, per havere soccorso et aiuto a farsi signore di Ferrara insino ali 24 de luglio proxime passato, et cussì dal duca Galeazzo Sforza duca di Milano. Et arrivò, et parlò al predetto messer Ercole, lo quale messer Ercole, inteso el parlare di messer Alberto et de Antonio Sandei, iudice de 12 savii di Ferrara, et como el populo di Ferrara in dicta matina suso el palazzo dela ragione di Ferrara lo haveva electo in suo signore et duca perpetuo, fu subito a cavallo vestito con un manto di brocato d'oro cremesino indosso, et cum una breta di brocato d'oro cum orecchie in testa, foderati di varo, cum una colana al collo, et cum una bacheta d'oro masizo in mane, et partendose de Castelnuovo zoxo per la via grande, cavalcò cum tuti quelli di casa sua e da 500 cavali et 3000 fanti da pede insino ala porta de soto, poi ritornò et andò verso li Servi, et de lì vene ala piazza accompagnato da tuto el populo, che ad una voce cridava: «Hercole, Hercole, Duca, Duca». Et intrò, smontato da cavallo [...], et fu accompagnato alo altaro grande in duomo, ove suso al'altare, ad instantia di detto Antonio Sandei et del populo, con le mane iurò *ad sancta Dei evangelia* mantenere iustitia a suoi popoli, et fare più et manco che li pareva» (cc. 55-56r).

Signori di che?

Se le citazioni appena lette si mostrano, tranne quella di Ercole, piuttosto simili tra loro, notiamo una grossa differenza nel fatto che tutti, tranne Borso, sono acclamati 'signori' dal



'popolo di Ferrara'. Borso è invece, secondo Caleffini perlomeno, acclamato signore di «Ferrara, Modena, Rezo, Adri, et Comachio citade, et del Polesene de Roigo, et molte altre castelle, et cusì de Lugo, Bagnacavallo, la Massa, S. Agata, et Conselice, et Cuveriago de Romagna et Castelle». In realtà numerose delle località nominate erano già in mano a Lionello, quando non a Niccolò o ai suoi avi. Ma va notato che è nel periodo dagli ultimi anni del Trecento al 1482 che si attuò il raddoppiamento del dominio estense (come mostra la cartina allegata alla lezione). Gli ampliamenti si concentrano soprattutto nell'epoca di Niccolò. Il dominio degli Este era composito. Ferrara vi apparteneva, sia pure con alcune interruzioni, dal 1240; Modena, Reggio, il Polesine, parte della Garfagnana, Carpi, da periodi diversi. «Gli Stati estensi erano estremamente variegati anche da un punto di vista geomorfologico, perché se in origine il potere dinastico si era irradiato sulle bassure paludose che circondavano Ferrara, fra canali, acquitrini e valli da pesca, in seguito all'ampliamento verso Occidente il dominio era ormai venuto ad avere quasi un terzo della propria estensione in montagna – e il disagio che ne conseguiva per i ferraresi che si trovavano ad aver a che fare con genti dai costumi profondamente diversi dai propri, è ben attestato dalle satire e dalle lettere scritte da Ludovico Ariosto durante il commissariato in Garfagnana. Sulle differenze geografiche, infatti, si innestavano forme diverse di organizzazione politica, radicate nella struttura fisica degli insediamenti umani, nella distribuzione della proprietà fondiaria e più in generale nei modi di sfruttamento delle risorse economiche locali» (M. Folin, *Rinascimento estense*, cit., p. 53). I territori soggetti agli Este appartenevano a tre aree: quella del Ferrarese, quella del Polesine di Rovigo, quella della Romagna. Il tessuto era piuttosto composito: relativamente alla sola area ferrarese, i terreni del contado estense erano l'insieme di beni prima del vescovo di Ferrara, poi del comune, poi sotto la signoria estense, cui andavano sommati i possedimenti allodiali estensi, e i territori derivanti da investiture imperiali. Il tutto in 5 diocesi diverse.

Gestire il territorio

Secondo il *Libro deli officii del duca Borso* (Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale, Leggi e decreti, reg. A/6) la giurisdizione del ducato, perlomeno a partire dal 1450, era organizzato in 3 contadi attorno a Ferrara, Modena e Reggio. Le aree di confine della Garfagnana, del Polesine di Rovigo e della Romagna erano strutturate in province. Non possedevano centri urbani, ma erano caratterizzate da una tradizionale autonomia amministrativa. Ogni provincia era governata da un capitano (o commissario) residente nella capitale, che coordinava i capitani delle singole fortezze presenti sul territorio, nonché i militari e i podestà, a capo delle circoscrizioni minori. Alcune podestarie erano sotto il controllo della città, specie quelle che alla città erano vicine; altre in alcuni casi potevano dipendere in linea diretta dalla capitale, senza intermediazione podestarile. Generalmente, le suddivisioni territoriali non corrispondevano a un progetto politico successivo all'acquisizione del territorio, ma al contrario rispecchiava l'assetto che la distrettuazione possedeva da secoli: «man mano che le terre venivano acquisite, esse venivano incastonate nel dominio



con tutto il proprio patrimonio originario di diritti, consuetudini, giurisdizioni» (M. Folin, *Rinascimento Estense*, cit., p. 55). Il personale di cui si serviva il duca per governare i suoi domini consisteva, contando i podestà, i capitani di rocche, i notai, i giudici, i cancellieri, i massari, in circa 300 elementi. Per poter amministrare una struttura così grande era necessario un apparato burocratico proporzionato.

Gli Statuti del 1287

Sono composti da 6 libri.

Il primo riguarda competenze e poteri del dominus

Il secondo, il più vasto, l'amministrazione e la giustizia (180 capitoli sono sulle arti)

Il terzo tratta di procedura civile

Il quarto tratta procedura penale mista a norme istituzionali, senza un preciso ordine

Il quinto urbanistica, ambiente, opere pubbliche, manutenzione e viabilità

Il sesto comprende norme anticlericali.